

Carlos Hermida
Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Traendo lezioni dal passato per costruire il futuro

Il 5 marzo 2023 ha segnato il 70° anniversario della morte del compagno Stalin. Gli attacchi dei nemici di classe sono concentrati sulla sua figura storica: sono stati scritti libelli diffamatori usando la tecnica del magnate filo-nazista e padre del giornalismo giallo yankee, W. R. Hearts¹, per falsificare quel ricco processo storico. A questo nefasto compito di occultare l'esperienza sovietica, si dedicano le diverse correnti del revisionismo e dell'opportunismo nel nostro paese: il trotskismo, il "progressismo" borghese che condivide il governo con una delle forze più devote allo stato liberale monarchico, con un atteggiamento servile nei confronti degli yankee e dell'imperialismo europeo; e finanche forze che, paragonando deliberatamente il sinistro regime di Putin con la gloriosa Russia Sovietica, contribuiscono a confondere e a nascondere le lezioni di quel periodo storico la cui comprensione è molto importante per il proletariato.

Perché sono così interessate a gettare fango sullo Stato che fu alfiere della sconfitta del nazifascismo? Perché hanno interesse a macchiare permanentemente un'esperienza contrassegnata dall'apertura di una nuova era, quella delle rivoluzioni proletarie?

Noi comunisti consideriamo che l'attuale sviluppo tecnologico, il grado della socializzazione formale della produzione, che implica il coordinamento delle imprese e degli impianti industriali disseminati in dozzine di paesi, faciliti la ricerca e lo sviluppo di nuovi metodi di produzione; permetta il rapido adattamento della produzione dei beni e dei servizi e la loro distribuzione alle necessità di ciascun momento, cioè dei bisogni dei capitalisti, chiaro. Questo grado della socializzazione della produzione nel potere del proletariato, tuttavia, può essere usato per il soddisfacimento dei bisogni dell'intera società e, obiettivamente, aiuterebbe l'instaurazione del controllo sociale dell'economia, e in quel senso ci avvicina al socialismo.

A tale livello è vero che, di fatto, il socialismo è la sola via di uscita della contraddizione attuale tra la socializzazione della produzione e il carattere privato dell'appropriazione del prodotto sociale, che è concentrata in un pugno di capitalisti con redditi personali che eguagliano o superano il reddito totale di alcuni paesi. Un pugno di capitalisti che domina le strutture dello stato e le pone al proprio servizio, fomenta guerre, taglia diritti, rovina le nazioni e le condizioni di vita della maggioranza della società; una contraddizione che genera fame, miseria e guerre. Mai lo slogan "socialismo o barbarie" è stato più vero di oggi.

Le parole profetiche di Marx sulle conseguenze del trionfo del libero commercio (che oggi chiamiamo globalizzazione)² sono avvertite nelle loro vite dai lavoratori di tutto il mondo.

¹ Il suo slogan "I make news" (Io faccio notizie) illustra la tecnica menzognera e fallace del personaggio; come quella del cinico e criminale ministro della propaganda nazista, Goebbels, che ha scritto: *"Tutta la propaganda dev'essere popolare, adattando il proprio livello al meno intelligente degli individui a cui è indirizzata. Maggiore è la massa da convincere, minore deve essere lo sforzo mentale da compiere. La capacità ricettiva delle masse è limitata e la loro comprensione è povera. Peraltro, esse hanno grande facilità a dimenticare."*

² "La verità è che non potete sfuggire al destino; in altre parole, non potete sfuggire alle conseguenze necessarie delle vostre azioni.... Se il lavoro, all'inizio, serve all'uomo per vivere, finisce semplicemente per far vivere all'uomo la vita di una macchina. Il valore della sua esistenza è di pura e semplice forza produttiva, e il capitalista lo tratta come tale... Finché lasciate sussistere il rapporto fra il lavoro salariato e il capitale, anche se lo scambio delle merci avvenga nelle condizioni più

Ecco perché il capitale imperialista è così attento a occultare l'esperienza dell'Unione Sovietica, a mentire e a mistificare le sue conquiste, a denigrare e a infangare la memoria dei suoi dirigenti.

L'esistenza dell'Unione Sovietica ha fornito lezioni trascendentali per tutti i comunisti nell'orientare la lotta del proletariato per la sua emancipazione. Molte e le più importanti lotte politiche che i bolscevichi ingaggiarono contro la degenerazione opportunistica di quel tempo (sul ruolo dello Stato, sul carattere della rivoluzione, sul ruolo del Partito del proletariato, ecc.) sono oggi ancora pienamente valide. Questo è particolarmente vero quando molti dei distaccamenti che dichiarano di essere seguaci del leninismo sono passati armi e bagagli al campo del revisionismo e rifiutano in pratica quello che affermano nelle proprie predicazioni sull'internazionalismo, sul carattere dello Stato rivoluzionario e sul ruolo del partito. Ma, soprattutto, dimostra che, persino nelle peggiori condizioni oggettive, di fronte a tutti i tipi di tradimenti e pressioni, il proletariato può vincere se agisce in modo unito, con fermezza e chiarezza d'idee.

Ecco perché, oggi, quando così tante persone, anche in nome del "comunismo", calpestano l'esempio dei comunisti che hanno diretto la costruzione del primo stato proletario nella storia, è più importante che mai trarre lezioni da quell'esperienza magnifica. Oggi, quando la borghesia cerca di evitare che si ripeta, dobbiamo esporre le sue lezioni anche più chiaramente dinanzi al proletariato, per render chiaro ad esso che noi comunisti non combattiamo per una chimera, per rammentare che la classe operaia prese il potere e creò uno stato, lo Stato Sovietico, le cui vittorie terrorizzarono la borghesia e riempirono di speranza il proletariato internazionale.

I comunisti dovettero fronteggiare sfide difficilmente immaginabili: costruire un'economia industriale sulla base di una quasi totalmente agricola, stabilire una struttura statale che raggruppasse nazionalità differenti, evitare l'inefficienza ma anche il burocratismo e la creazione di una casta di funzionari bonzi; e allo stesso tempo garantire il controllo dello Stato e il coordinamento tra gli organi dello Stato e le organizzazioni del proletariato; avanzare nel consolidamento dei cambiamenti culturali e assicurare fin dal principio diritti sociali e benefici in tutti gli ordini, ecc. ecc.

E dovettero farlo, inoltre, in condizioni di permanente aggressione delle principali potenze imperialiste del periodo ed in un tempo record, da quando fu evidente che con la rapida evoluzione dell'imperialismo verso forme terroristiche dello Stato capitalista, uno dei suoi primi obiettivi era mettere fine al pericolo comunista, liquidando l'esempio vivente che l'esistenza reale dell'URSS significava per il proletariato internazionale, che metteva il capitalismo in pericolo.

Per i comunisti, non è questione di copiare le azioni intraprese dai bolscevichi; non è questione di fare un uso limitato ed invalidato del marxismo, come fecero i revisionisti che Lenin fustigava, senza tenere in conto i cambiamenti avvenuti da allora nella situazione: dall'enorme sviluppo che hanno raggiunto il capitalismo imperialista e la "globalizzazione", al trionfo del revisionismo nell'URSS stessa e la degenerazione della maggior parte dei distaccamenti comunisti, le loro cause, le loro attuali posizioni che causano grande confusione e screditano il ruolo del marxismo nelle analisi e nella determinazione delle alternative, ecc.

Si tratta di trarre gli insegnamenti delle sue azioni che sono ancora valide, nella misura in cui orientano su aspetti decisivi relativi all'atteggiamento che i comunisti di oggi devono

favorevoli, ci sarà sempre una classe che sfrutta e una classe che è fruttata." Karl Marx: *Discorso sul problema del libero scambio*.

tenere di fronte alle nuove sfide, per ottenere l'obiettivo di avanzare verso il socialismo. Queste sono alcune delle lezioni principali di quell'esperienza:

1) L'importanza decisiva di un Partito rigorosamente classista e rivoluzionario che raggruppa gli elementi più lucidi della classe operaia

"I socialdemocratici tedeschi che giunsero al potere nel 1918 cessarono d'esser rivoluzionari da molto tempo, a dispetto del fatto che continuavano a usufruire regolarmente di 'clichés' rivoluzionari. Al momento che dovevano dimostrare chi erano, hanno rivelato che in realtà sono stati controrivoluzionari." (La rivoluzione tedesca del 1918-1919, Sebastian Haffner).

In Germania ci fu una rivoluzione, una rivoluzione che fu annegata nel sangue dagli stessi dirigenti della socialdemocrazia revisionista, che assassinarono Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg per impedire ai comunisti tedeschi la possibilità di guidare i passaggi della rivoluzione proletaria. E, per impedire al proletariato di conquistare il potere, non esitarono ad aiutarsi con gli elementi più oscuri della reazione.

Ecco come lo scrittore Sebastian Haffner si riferisce a ciò: *"Dal gennaio al maggio 1919 la Germania fu insanguinata da una violenta guerra civile, che lasciò una scia di migliaia di vittime, e un indicibile amarezza. Questa guerra civile segnò l'infelice storia della Repubblica di Weimar che nacque da essa, e l'ascesa del Terzo Reich che ha generato... I vincitori di questa guerra civile formarono una strana coalizione: una coalizione di socialdemocratici e nazisti... I cinque o sei mesi della guerra civile nel 1919 sono difficili da descrivere come i cinque o sei giorni della Rivoluzione del novembre 1918 dei quali furono il riflesso... allora si produsse la vittoria senza resistenza della rivoluzione; ora dappertutto trionfava la controrivoluzione... ciò che allora si consumò con velocità vertiginosa, ora procede con lentezza tortuosa, metodica; allora fu versato poco sangue, ora riempie i fiumi... su questo non può esserci alcun dubbio: l'iniziativa che condusse alla guerra civile, la decisione di portarla avanti e pertanto - se volessimo metterla in questi termini - la "colpa" della guerra civile furono incontestabilmente dei capi della socialdemocrazia" (ibid).*

Coloro i quali, violando il proprio impegno di non approvare i crediti di guerra, e poi votando unanimemente a favore di essi nel Parlamento borghese, tradirono il proletariato europeo e lo gettarono nel macello della Prima Guerra Mondiale per gli interessi del grande capitale monopolistico, dimostrarono ancora una volta il proprio carattere reazionario. Furono in ultima analisi responsabili della sconfitta della rivoluzione in Germania, affidandosi per la sua sconfitta sulle forze che avrebbero alimentato il regime Nazista.

Come Lenin ha giustamente preconizzato, era necessario un Partito centralizzato, rigorosamente classista, formato dai migliori quadri sorti dalla classe operaia e capace di un'applicazione del marxismo che non fosse invalida o formale, ma ricca e capace di analizzare i cambiamenti nella situazione obiettiva, senza dimenticare l'obiettivo finale. Un partito strettamente legato alle masse, capace di tradurre le loro necessità in azione politica, capace di rigettare le lusinghe del nemico di classe e i suoi ricatti. In breve, un partito rivoluzionario come quello bolscevico fu decisivo per la vittoria del proletariato in Russia; mentre il partito del proletariato internazionale più forte, più organizzato e più formato teoricamente fu vilmente tradito da una dirigenza venduta al capitale da molti anni prima.

Quindi, noi comunisti dobbiamo difendere anzitutto il carattere rivoluzionario del Partito; dobbiamo combattere incessantemente l'oscillazione e la confusione ideologica; dobbiamo rafforzare la nostra organizzazione tanto quanto il legame con la nostra classe. Particolarmente in un periodo come l'attuale, nel quale la crisi acuta dell'imperialismo è scaricata con tutta la sua forza sulla classe operaia e sui settori popolari, quando si

diffondono la disoccupazione, il degrado sociale e il pericolo della guerra, e domina la confusione, questo insegnamento è essenziale.

2) Non dobbiamo considerare il materialismo marxista come un dogma, bensì come una guida per l'azione, che ci permette di individuare gli aspetti principali in ogni momento, per stabilire le priorità senza perdere di vista l'obiettivo finale della nostra lotta. Questo non è eseguire una gestione più etica ed efficiente dello stato borghese, bensì distruggerlo, superarlo al fine di costruire un nuovo stato proletario.

"... Una rivoluzione socialista in Russia... poteva solo essere una specie di anticipo, una punta avanzata; se non fosse stata immediatamente sopravanzata e assorbita dalla rivoluzione mondiale, non poteva persistere nel lungo periodo; a quel tempo erano ancora tutti convinti di ciò..." (Il Patto col Diavolo, S. Haffner)

La rivoluzione, la formazione ed il consolidamento del primo stato proletario nella storia non ebbe luogo in un paese avanzato, come risultava da una lettura meccanica del marxismo, che ignorava i cambiamenti prodotti con l'avvento dell'imperialismo. Non fu in Germania, dove il marxismo mise le radici precedentemente e con grande forza, dove il proletariato aveva l'organizzazione più potente e i dirigenti più esperti; ma nella Russia arretrata, semi-feudale e contadina, dove si costituì uno stato proletario che fu in grado di consolidarsi e portare avanti un processo di sviluppo economico, politico e sociale senza paragoni nella storia dell'umanità.

I dirigenti traditori della socialdemocrazia tedesca, dopo la rivoluzione sovietica, continuarono a negare la possibilità che la Russia potesse persino consolidarsi come uno stato capace di difendersi; continuarono a supportare il terrorismo imperialista contro la giovane repubblica proletaria; furono, invero, uno dei suoi nemici più acerrimi.

Eppure fu possibile. Davanti alla dissennata impulsività puerile del trotskismo e alla paura di non pochi dirigenti; davanti ai "saggi" consigli di marxisti da biblioteca, che negavano la possibilità storica che il socialismo potesse realizzarsi in un singolo paese, specialmente in uno arretrato come la Russia; l'audacia, l'intelligenza politica, la flessibilità tattica, combinate con la fermezza strategica e un profondo legame con le masse, ottennero la vittoria di fronte all'accerchiamento dell'imperialismo nella guerra civile provocata dall'intervento di 200.000 militari stranieri provenienti da una dozzina di paesi.³

Dopo la perdita del suo principale dirigente, Lenin, fu avviato il compito titanico dell'industrializzazione; ancora una volta dinanzi all'odio di Trotsky e della sua cricca e ai pericoli dell'imperialismo. Superando tutti i tipi di difficoltà, con l'energia della classe che fa funzionare il meccanismo del mondo, l'Unione Sovietica si mise alla testa delle economie più avanzate, essendo pioniera nello sviluppo sociale. Riconobbe diritti politici, economici e sociali che il capitalismo sempre ha negato al proletariato; aiutò i comunisti del mondo ad avanzare, a difendersi dai colpi del nemico e ad attaccare, attaccare sempre, con audacia. Aiutò a riprendere speranza nella vittoria del socialismo in tutto il mondo, essendo l'esempio vivente che non solo è necessario, ma è possibile sconfiggere il capitale.

³ *"...Tra la primavera e l'estate del 1918, l'Intesa formò in Russia una coalizione di guerra civile eterogenea ma terribilmente ampia: i generali ultra-conservatori e gli ammiragli dello Zar, la borghesia liberale con i suoi partiti; i menscevichi - l'equivalente russo della socialdemocrazia - e la sinistra social-rivoluzionaria, cioè, 'anarchici' e 'nichilisti'. Prima del 1917, tutti questi gruppi e partiti lottarono fino alla morte fra di loro, ma ora avevano solo un nemico: i bolscevichi..." ("Il Patto col Diavolo", S. Haffner)*

3) La rivoluzione non fu il frutto di un accordo, né di un'evoluzione "naturale" del regime zarista o della partecipazione dei socialisti al governo. Fu possibile solo in quanto le masse, dirette dal Partito Bolscevico, distrussero lo stato borghese e avviarono la costruzione di un nuovo Stato proletario.

"Nello Stato borghese più democratico le masse oppresse urtano ad ogni passo contro la più stridente contraddizione tra l'uguaglianza formale, proclamata dalla «democrazia» dei capitalisti, e le infinite restrizioni e complicazioni reali, che fanno dei proletari degli schiavi salariati." (V.I. Lenin, La Rivoluzione Proletaria e il Rinnegato Kautsky.)

Contro le tesi revisioniste di Kautsky e soci, che rinunciavano alla distruzione dello stato borghese e consideravano che la sua evoluzione l'avrebbe guidato al socialismo⁴ Lenin dichiarò: *"La questione essenziale è di sapere se la vecchia macchina statale (legata con mille fili alla borghesia e impregnata di spirito burocratico e conservatore) sarà mantenuta oppure distrutta e sostituita con una nuova. La rivoluzione non deve consistere nel fatto che la nuova classe comandi o governi per mezzo della vecchia macchina statale, ma che, dopo averla spezzata, comandi e governi per mezzo di una macchina nuova". (Stato e Rivoluzione).*

I revisionisti (quelli di ieri e di oggi) hanno giustificato il proprio disfattismo traditore con una supposta incapacità del proletariato a dirigere il proprio stato e, pertanto, con scuse diverse, hanno rinunciato alla distruzione dello stato borghese. La borghesia capitalista, tuttavia, ha sempre avuto chiaro che la disputa verte su chi controlla lo stato; sempre è stata pronta a fare concessioni temporanee quando la pressione organizzata delle forze del proletariato la costringono a ciò, recuperando terreno successivamente, ma non ha mai rinunciato al controllo dello stato, alla macchina amministrativa, culturale e militare che realizza il potere reale della classe che la controlla.

Il generale Maercker, reazionario e ultra-conservatore, comandante dei Landesjägerkorps, uno degli incaricati nel distruggere i rivoluzionari tedeschi, espresse ciò chiaramente: *"Nella lotta del governo del Reich contro gli estremisti di sinistra, **si trattava di far sapere unicamente chi manteneva il potere politico. Le truppe vennero impiegate con questo obiettivo puramente politico, come uno strumento di potere per rafforzare la politica interna... La mia presenza rappresenta la lotta contro il potere dei consigli che cercavano di impiantare e contro la tirannia imposta con la violenza dal proletariato armato...***"⁵ (Fallimento di una Rivoluzione, op. cit.).

Negli stati capitalisti, gli operai vedono quotidianamente che i diritti che hanno strappato tramite una lotta feroce di decenni che la Costituzione riconosce sulla carta, alla casa, al lavoro, alla salute, all'educazione, alle pensioni, ecc., sono negati da una matassa burocratica che li trasforma in niente; che lo stato spende i soldi di tutti per supportare il grande capitale, per salvargli il culo quando peggiora la crisi che la sua avidità provoca, per armarlo contro il popolo, per alimentare la macchina della disinformazione e il fanatismo religioso che addormenta la coscienza delle masse, ecc.

La Costituzione dell'Unione Sovietica fin dal principio riconosceva i più ampi diritti sociali e permise una rapida crescita economica che l'ha posta tra le economie più avanzate. Il

⁴ "...L'obiettivo della nostra lotta politica rimane dunque, come per il passato, la conquista del potere statale mediante il conseguimento della maggioranza in Parlamento e della trasformazione del Parlamento in padrone del governo." (Kautsky, tratto da *Stato e Rivoluzione* di Lenin).

⁵ Al termine delle operazioni vi erano noti 68 Freikorps, con un totale, secondo i dati di Noske, di quasi 400.000 uomini, ciascuno dei quali giurò fedeltà al proprio capo. Qualche anno dopo sarebbero stati la forza d'urto del nazismo.

processo prodigioso di alfabetizzazione culturale e tecnica del popolo sovietico, il suo progresso sociale e militare, gli permise di sconfiggere il nazifascismo criminale. Mostrò che l'applicazione viva e creativa degli insegnamenti dei maestri del proletariato consentiva di avanzare per decenni nelle condizioni più dure; che con la creatività del proletariato, degli schiavi del mondo, con la sua organizzazione, non vi sono ostacoli insormontabili.

4) Mai dimenticare che le contraddizioni sono ad un tempo l'espressione e il motore dei processi storici. Che la costruzione di un nuovo modello di società deve iniziare sulla base della precedente e deve necessariamente contare su persone e dirigenti che non si sono completamente separati da fattori condizionanti nei quali la loro personalità politica, la loro ideologia, si è formata. Non esistono persone "pure", libere dall'influenza delle idee dominanti del periodo nel quale la loro ideologia si è formata.

Soprattutto, che la rivoluzione è un processo collettivo, la cui organizzazione può rendere il proletariato invincibile; e, sebbene nei processi storici vi siano figure che spicchino, il controllo deve sempre essere collettivo e non bisogna mai abbassare la guardia.

"Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato." (Critica al Programma di Gotha, K. Marx)

Mistificare il ruolo dello Stato come un apparato neutrale, alieno dal conflitto di classe, è tipico della borghesia. Engels [in *L'Origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato*], applicando l'analisi dialettica, svelò il carattere di classe dello stato in questi termini: *"[Lo stato] è un prodotto della società ad un determinato stadio di evoluzione (...); è il riconoscimento che questa società si avviluppa in insolubili contraddizioni con se stessa, scissa in antagonismi inconciliabili, che è incapace di risolvere. Ma affinché questi antagonismi, cioè queste classi con interessi economici opposti, non distruggano sé stesse e la società in lotte sterili, si impone la necessità di un potere apparentemente situato al di sopra delle classi in conflitto, per mantenerlo nei limiti dell'«ordine»..."* (Citato in Contributo al bilancio dell'esperienza socialista in URSS, Partito Comunista degli Operai di Francia.)

Ora, vi è una differenza fondamentale tra lo Stato socialista e lo Stato nelle società capitalista o pre-capitalista, che Lenin stabilì in questi termini: *"Le classi sfruttatrici hanno bisogno del dominio politico per il mantenimento dello sfruttamento, vale a dire nell'interesse egoistico di un'infima minoranza contro l'immensa maggioranza del popolo. Le classi sfruttate hanno bisogno del dominio politico per sopprimere completamente ogni sfruttamento..."*. (V. I. Lenin, Stato e Rivoluzione).

Il carattere di classe dello Stato non si diluì nell'Unione Sovietica, una società di transizione in cui, per avanzare nella configurazione di un nuovo modello economico, politico e sociale, si partì dalle condizioni ereditate dal periodo capitalista. Né si diluirono le classi e il conflitto tra esse. Per questa ragione, continuava ad esistere il pericolo della formazione di una "nuova borghesia" che avrebbe voluto imporre i suoi interessi sulla collettività.

Lo Stato non è neutrale; non è un potere che si pone fuori e al di sopra delle classi. Nemmeno nel socialismo, dove: *"Il potere statale, l'organizzazione centralizzata della forza, l'organizzazione della violenza, sono necessari al proletariato sia per reprimere la resistenza degli sfruttatori, sia per dirigere l'immensa massa della popolazione - contadini, piccola borghesia, semiproletariato - nell'opera di messa in moto dell'economia socialista."* (Ibid.)

La lotta ideologica nelle file del Partito fu una costante durante la vita del Compagno Stalin. Egli sottolineò al Plenum del Comitato Centrale, nel 1937: *"Dobbiamo distruggere e gettare via la teoria marcia secondo cui ogni avanzamento che realizziamo la lotta di classe si estingue sempre più, che più successi otteniamo più docile diventerà il nemico di classe... Al contrario, quanto più avanziamo, quanto più grande è il successo che otteniamo, più grande sarà la furia dei residui delle classi sfruttatrici sconfitte, più rapido sarà il loro ricorso a forme di lotta più acute, più danneggeranno lo stato Sovietico, più si aggrappano ai metodi di lotta più disperati"*

La storia ha dimostrato che il compagno Stalin aveva ragione: fu dall'interno che iniziò la distruzione di quel progetto storico. Dopo la sua morte, e in particolare dopo il XX Congresso del PCUS, iniziò un processo accelerato di degenerazione e degradazione del glorioso Partito Comunista dell'Unione Sovietica, che trascinò la maggioranza dei Partiti comunisti nel pantano del revisionismo, fino a giungere alla liquidazione dello stato Sovietico e alla spartizione dell'enorme patrimonio collettivo creato dal proletariato sovietico tra un pugno di degenerati.

I cambiamenti che avvennero nei processi storici hanno una base obiettiva, che rende possibile spiegare perché avvengono, per prevenire e correggere gli errori. Lo studio approfondito delle cause che condussero all'emergere del revisionismo moderno deve ancora essere svolto, e deve occupare un ruolo importante nelle analisi dei partiti Marxisti-Leninisti. Nel "contributo al bilancio dell'esperienza socialista in URSS", elaborato dal Partito fratello ecuadoregno (PCMLE) nel 1995⁶, è ricordato come, per esempio, nel rapporto al XIX Congresso del PCUS, furono denunciati i dirigenti che posero: *"i loro interessi locali sopra a quelli dello stato e, col pretesto della preoccupazione delle imprese sotto loro responsabilità, nascondono allo stato le risorse materiali a loro disposizione... dissimulano i risultati (...) delle richieste di materie prime, che sono esagerate deliberatamente..."*.

Nello stesso testo, il nostro partito fratello afferma *".... La burocrazia esisteva in URSS dai primi anni del potere socialista e aveva una base materiale: lo sviluppo insufficiente delle forze produttive, il mantenimento fino al comunismo della divisione tra lavoro manuale e intellettuale; la necessità di una centralizzazione importante che richiedeva un vasto numero di funzionari ed amministratori che si dedicassero ai compiti di gestione e di direzione dell'economia, ecc."*

Nel loro studio, i compagni segnalano: *"... Coloro che avrebbero costituito la classe sfruttatrice futura sono gli stessi che si servirono della propria posizione nell'apparato politico per ottenere vantaggi materiali personali, migliorare la propria posizione, arricchirsi... Non si mostrarono come un'opposizione organizzata al socialismo, con un programma differente da quello del PCUS. Inizialmente il loro obiettivo non era rovesciare il socialismo, ma trarre vantaggio dalle proprie posizioni. Si interessarono a cercare sostegno, complici e omertà. Il nepotismo divenne la norma, formarono feudi imperniati sulla famiglia, sull'amicizia, sulle origini nazionali... Responsabili politici, dirigenti di imprese, militari, dirigenti economici... coincisero su un interesse comune obiettivo, molto diverso dall'interesse del popolo Sovietico... In questo modo, una parte della ricchezza sociale poté essere dirottata a beneficio di individui o gruppi di individui. Queste limitazioni sono proprie del modo di produzione socialista, un periodo transitorio di produzione... Indubbiamente,*

⁶ Questa ed altre citazioni di quest'ultima sezione provengono dai contributi realizzati nel 1995 dai compagni del PCOF e del PCMLE, riguardo il bilancio del periodo socialista nell'URSS, uno dei primi dibattiti collettivi realizzati dalle organizzazioni marxiste-leniniste della CIPOML.

l'organizzazione della produzione e la distruzione di una parte importante delle forze produttive durante la guerra del 1941-1945 favorì questo fenomeno negativo. "

In ogni caso, la marcia indietro iniziata dal traditore Krusciov, il revisionismo moderno eliminò una ad una le principali basi ideologiche del leninismo: in primo luogo, rinunciò al carattere rivoluzionario del partito e della rivoluzione: non era più questione, come Lenin affermò e i bolscevichi misero in pratica, del rovesciamento dello Stato borghese e della creazione di un nuovo stato proletario. Si teorizzò invece la possibilità del passaggio graduale al socialismo per mezzo di riforme che non avrebbero toccato la macchina statale borghese; il superamento pacifico dello Stato borghese lottando con le sue stesse regole, come il traditore Kautsky disse a suo tempo.

Quello fu il periodo delle "vie nazionali al socialismo" che legittimarono le vie morte di elementi come Tito (il "maresciallo" jugoslavo che, solo tra il 1948 e il 1952, espulse 200.000 militanti dal Partito e imprigionò o assassinò più di 30.000 comunisti e attivisti rivoluzionari), gli "esperimenti" come l'eurocomunismo che liquidarono la storia gloriosa di partiti come quello Italiano, francese, spagnolo, portandoli ad essere una caricatura del marxismo. Nelle relazioni tra i campi socialista e capitalista, fu esaltato lo slogan della "coesistenza pacifica", intesa come la rinuncia alla lotta ideologica e politica contro l'imperialismo capitalista, slogan fatto proprio dai paesi socialisti con l'eccezione dell'Albania⁷.

Fu abbandonato l'internazionalismo proletario; gli interessi dei diversi partiti furono adattati alle necessità di uno stato che iniziava a comportarsi come una nuova potenza, socialimperialista, nella sua disputa con gli USA per aree di influenza. All'interno, furono gradualmente eliminati il controllo del proletariato e delle organizzazioni proletarie sullo Stato, favorendo una casta burocratizzata di dirigenti. Con la scusa di una maggiore "flessibilità", si favorì la dispersione di obiettivi, dando più potere alle grandi imprese e ai loro manager a scapito dei piani statali. Furono adottate misure "originali" che squilibrarono lo sviluppo armonioso dell'economia sovietica, senza dibattito né controllo collettivo. I successivi dirigenti revisionisti avanzarono lungo la medesima linea liquidazionista, fino ad arrivare alla distruzione finale dell'URSS e alla spartizione dell'immensa ricchezza creata dal popolo sovietico tra un pugno di mascalzoni che formarono una casta che finì per diventare l'oligarchia di gangster che oggi controlla la Russia capitalista, capeggiata da Putin, un perfetto rappresentante della dirigenza degenerata che controllava l'URSS revisionista.

Epilogo: come abbiamo sottolineato più di una volta, i processi storici non sono lineari. La rivoluzione russa del 1917 aprì l'era delle rivoluzioni proletarie, ma già allora, Lenin, il principale dirigente della rivoluzione, ricordò ai suoi compagni: "Al proletariato russo è toccato il grande onore d'iniziare la serie delle rivoluzioni Ma il proletariato russo non deve dimenticare che il proprio movimento e la propria rivoluzione sono solo una parte del movimento mondiale rivoluzionario proletario.." (La Settima (Aprile) Conferenza Pan-russa del R.S.D.L.P.(B.), 1917).

Furono commessi errori, come avrebbero potuto non commetterli in un processo così complicato: la costruzione di uno Stato e di una economia nuova, senza esperienza precedente, nelle condizioni più difficili, dinanzi a tutti i tipi di aggressione, affrontando due guerre brutali imposte dall'imperialismo, lottando costantemente contro tutti i tipi di inerzia e

⁷ Come sottolineò la nostra compagna Elena Odena: "Riguardo Carrillo ed altri ex dirigenti del Partito Comunista di Spagna, rimasero in silenzio per lungo tempo per poi decantare ed approvare senza riserve gli insulti e le menzogne su Stalin, dicendo 'amen' alle tesi pacifiste e collaborazioniste esposte da Krusciov, e adottarono questa 'linea generale' alle condizioni concrete della Spagna, sotto il nome della 'riconciliazione nazionale'.

nemici ideologici che spingevano lo stato Sovietico e il Partito verso la resa, l'apatia, il burocratismo... Comunque, l'esperienza sovietica è un magnifico esempio che dimostra la possibilità del rovesciamento dello Stato borghese e dell'avanzamento verso il comunismo, verso una società senza classi. È questa evidenza che continua a terrorizzare la borghesia e la spinge a denigrare o a celare il suo esempio in mille modi. È questa evidenza che incoraggia noi comunisti a continuare a combattere per la liberazione dal giogo capitalista.

*"Abbaiano forte...
I cani dell'allevamento vorrebbero
Accompagnarci per sempre,
ma i loro stridenti latrati
sono solo il segnale che stiamo cavalcando."*

Johann Wolfgang von Goethe

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Madrid, Marzo 2023

Da "Unidad y Lucha", n. 46 - Organo della Conferenza Internazionale di Partii e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)